

nella massima considerazione, non tanto, collega Fioravanti, perché noi dobbiamo dare per scontata la sentenza di colpevolezza, ma perché mette in luce la natura vera, la finalità vera, la caratterizzazione autentica, la cultura dico io, se mi è consentita questa parola, che connota e rende diversa questa Cooperativa.

Ci troviamo di fronte ad alcune persone che hanno operato, come dice il Giudice, con violenza, che consiste nell'inculcare pretesi principi etici e morali senza il minimo rispetto dell'altrui personalità e dell'altrui diritto di autodeterminarsi in ogni scelta e segnatamente in quelle sessuali. Qui si costringono, come afferma il Giudice, numerose persone, maggiori e minori di età, a tollerare e praticare il regime di vita da loro imposto nella Cooperativa e caratterizzato da promiscuità assoluta fra persone dello stesso sesso, pratica dell'omosessualità, messa a disposizione della Cooperativa di ogni risorsa personale, autocritica per colpe mai commesse e per fatti mai compiuti, attribuzione a terzi di colpe mai commesse, divieto di rapporti eterosessuali anche tra marito e moglie, divieto di contatti con le famiglie di origine, ostilità nei confronti delle stesse, da manifestarsi anche con la violenza fisica. E ciò, aggiunge il Giudice, in concreto facevano, ricorrendo a particolari forme di convincimento e comunicazione, ossessive, aggressive, emarginanti, umilianti, segnatamente attuate nei confronti di soggetti in stato di turbamento o comunque psico-labili o addirittura menomati patologicamente in senso psichico e fisico.

Questo squarcio dell'ordinanza dovrebbe far tremare le vene e i polsi a tutti noi. I politici e gli amministratori pubblici dovrebbero invece sentirsi sollecitati a un più rigoroso senso di responsabilità per gli atti che delibereranno, soprattutto se questi atti avranno una diretta e concreta conseguenza sulla continuazione di questa esperienza e, aggiungo, sul credito morale che la Regione senza averne intenzione potrebbe indirettamente addurre a questa Cooperativa, e sarebbe un altro modo di interferire dall'esterno su ciò che il Giudice dovrà pronunciare tra pochi giorni.

me ci si può illudere, come si può malservire le istituzioni che rappresentiamo, e non siamo in grado di capire che in questa fattispecie non ci troviamo di fronte ad una Cooperativa agricola, ma purtroppo a una macchina guidata da due o tre cosiddetti capi che sta macinando le intelligenze, uniformando le volontà, strumentalizzando persone umane che ha ridotto a un coacervo collettivo, a una massa mobile manovrata, che si entusiasma o si autoproclama colpevole a seconda delle direttive da seguire o da conseguire?

Chi si può illudere di risanare o di bonificare questa comunità quando fatti ed eventi dimostrano semmai un'accentuazione di fanatismo nei capi e nei gregari e di atteggiamenti uniformati e omogeneizzati?

C'è un costoro una doppia immagine, quella reale e quella fittizia, quella della pubblicità e quella degli atti di ogni giorno che è difficile purtroppo controllare, ma alla cui conoscenza molti sono arrivati.

Non sorge il dubbio, come dovrebbe essere logico, che l'acquisizione del terreno, l'affidamento alla Cooperativa agricola «Il Forteto», sia un atto politico irresponsabile e inopportuno perché diventa di fatto e di diritto una connivenza e una complicità nel mantenere in piedi e nel consentire il proseguimento di un'esperienza così gravida di ombre, di sospetto, persino di reati?

E non si dica che certe cose e fatti di questa Cooperativa non sono sufficientemente conosciuti dai rappresentanti delle forze politiche. A questo punto della vicenda non sarebbe stato più opportuno che la Giunta, anziché concludere l'acquisizione dell'area della SAS Sparavigna di Bovechio, avesse operato un ripensamento e avesse sospeso e rinviato a tempi successivi il provvedimento, almeno dopo che alcuni nodi si fossero sciolti e alcuni dati dell'intricata vicenda si fossero chiariti?

Non è meglio per noi conoscere un'altra particella della verità su «Il Forteto» prima di decide-